

LA STRAGE SILENZIOSA DEI FEMMINICIDI. NOSTRA INTERVISTA CON LA GIORNALISTA E SCRITTRICE LUANA DE FRANCISCO



“I campanelli d’allarme possono essere molteplici, ma se pensiamo alla morte violenta delle donne, troppe volte il buco nero che divora il buon senso e i freni inibitori si espande in contesti familiari inaccessibili da chiunque possa offrire un aiuto concreto e risolutivo.

Pertanto, molto spesso chi è a conoscenza di situazioni di disagio realmente pericolose evita di renderle note a chi può intervenire preventivamente, nella speranza di evitare tragiche degenerazioni e per non essere coinvolto, a propria volta, in procedure invasive che molto spesso rappresentano una vera afflizione anche per coloro che non ne sono direttamente coinvolti.....”

a pag 4-5

TERZA PAGINA

UN VOLTO CONTRO LA VIOLENZA: LA MISSIONE IN PAKISTAN DI GIUSEPPE LOSASSO



a pag 3

ATTUALITÀ

LEGALITÀ A NORDEST: RAPPORTO DELLA CONFCOMMERCIO



a pag 6-7

FOCUS

PORTOGRUARO “FUTURISTA” CELEBRA LUIGI RUSSOLO



a pag 10-11

TERRITORIO



VENEZIA CITTÀ SOSTENIBILE E CITTÀ DELLA CONOSCENZA

a pag 12-13

TERRITORIO



VENETO ORIENTALE: MAXI INTERVENTI PER GLI OSPEDALI. SODDISFATTO IL CONSIGLIERE REGIONALE BARBISAN

a pag 15

ARTE



IL SURREALISMO IN MOSTRA A CAORLE

a pag. 18



trattoria e alloggi

Agli Alberoni

specialità pesce

via Brussa 298, Brussa (VE)
Tel e Fax 0421 212089 Cell 392 9452091 - agliaalberoni@live.it



Portogruaro Interporto spa

PORTOGRUARO INTERPORTO SPA

Sede legale: Piazza della Repubblica, 1 - Portogruaro (Ve)

Sede operativa: Zona Ind. Noiari - Loc. Summaga di Portogruaro (Ve)

Tel. 0421.276247 - Fax 0421.275475

info@interportoportogruaro.it - www.interportoportogruaro.it



INOSTRI SERVIZI

TRASPORTO COMBINATO

stoccaggio contenitori carichi e vuoti;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di terminalizzazione stradale;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi

TRASPORTO TRADIZIONALE

gestione arrivi ferroviari e stradali;
gestione partenze ferroviarie
e stradali;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di stoccaggio e di magazzino
su area scoperta o in capannone;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi



Un volto contro la violenza: la missione del dottor Losasso in Pakistan



Oltre 200 donne sfregiate dall'acido e centinaia di interventi chirurgici ricostruttivi: sono i numeri che raccontano l'impegno ventennale del dottor Giuseppe Losasso, chirurgo plastico udinese, attivo come volontario in Pakistan dal 2004. Attraverso l'associazione umanitaria Smileagain Fyg, Losasso presta la sua opera a Multan, nel Punjab, dove ha ridato un volto – ma soprattutto dignità e speranza – a decine di vittime di una delle forme più brutali di violenza di genere. A rendere omaggio a questo straordinario percorso umano e professionale è stato il presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Mauro Bordin, che ha conferito al dottor Losasso il Sigillo del Consiglio regionale, riconoscendo il valore simbolico e civile di un'opera che va oltre i confini della

medicina per farsi concreta testimonianza di solidarietà e giustizia. "Conferire questo riconoscimento – ha dichiarato Bordin – è un atto doveroso. L'attività di Losasso rappresenta un'opera di solidarietà internazionale di rara intensità, un messaggio potente contro ogni forma di violenza sulle donne. Il suo lavoro ha prodotto risultati concreti, anche a livello legislativo e sanitario, dimostrando che chiunque, con competenze e volontà, può essere parte del cambiamento". Il progetto Smileagain ha infatti generato ricadute significative non solo sul piano medico, ma anche su quello legislativo e istituzionale. Durante gli anni di attività del team di volontari, in Pakistan è stata approvata una legge che prevede l'ergastolo per gli aggressori che usano l'acido come arma, una svolta normativa senza precedenti

nel Paese. Inoltre, grazie alla cooperazione tra i governi di Italia e Pakistan, è stato costruito un ospedale specializzato, oggi punto di riferimento nazionale per la cura delle vittime. "Abbiamo lavorato in un contesto difficile, quasi medievale per certi aspetti – ha raccontato Losasso – ma con determinazione siamo riusciti a entrare nel tessuto sociale, operando sui volti e sulle anime di queste donne. Ricostruire un volto significa restituire la possibilità di tornare a vivere e di essere accettate". Un cammino che ha unito medicina e impegno civile, chirurgia e giustizia, trasformando le cicatrici in simboli di rinascita. "Il nostro più grande successo – ha aggiunto – è stato realizzare un centro ospedaliero di eccellenza, costruito grazie alla collaborazione tra istituzioni italiane e pakistane. Oggi è un simbolo di rinascita". A raccontare questa

esperienza unica è oggi anche il docufilm *Oltre la pelle*, presentato in anteprima al cinema Visionario di Udine.



Il film, intenso e toccante, è ispirato al libro *Più della mia pelle*, scritto da Losasso insieme ad Annalisa Maniscalco, e raccoglie le testimonianze di donne, ragazze e bambine sopravvissute a violenze devastanti, ma determinate a non lasciarsi annientare. Sullo schermo scorrono immagini forti, storie di dolore ma anche di resilienza, che hanno emozionato il pubblico in sala. Alla proiezione erano presenti, oltre al presidente Bordin, anche la regista Alessandra Usai, l'autrice Maniscalco, il consigliere comunale Andrea Cunta e – in collegamento – Martina Semenzato, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio. Tutti hanno sottolineato l'importanza di unire le forze tra istituzioni, cultura e società civile per contrastare ogni forma di

violenza e discriminazione. Il film è stato anche occasione per riflettere sul valore educativo di simili opere, che possono diventare strumenti preziosi per sensibilizzare le giovani generazioni sul rispetto, l'uguaglianza di genere e i diritti umani. Si auspica infatti che *Oltre la pelle* entri nelle scuole, contribuendo a promuovere un cambiamento culturale profondo, necessario per prevenire la violenza e costruire una società più giusta. Con il Sigillo del Consiglio regionale e la visibilità offerta dal docufilm, il lavoro di Giuseppe Losasso si conferma come un esempio concreto di come la medicina possa diventare strumento di emancipazione, riscatto e speranza. Un messaggio universale che attraversa confini geografici e culturali, e che continua a lasciare un segno.

Adriana Tedesco



Obiettivo^{territorio}

seguici anche su:



STAMPATO DA FDA EUROSTAMPA S.R.L.
VIA MOLINO VECCHIO, 185 - 25010
BORGOSATOLLO - BS
LA TIRATURA È STATA DI 10.000 COPIE
AUTORIZZ. TRIBUNALE C.P. DI VERONA
NR. 1761/07 R.N.C. DEL 21/06/07
SUPPLEMENTO A VERONA SETTE DEL 28 GIUGNO 2025



ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA
ISCR. AL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA

Direttore Responsabile
FRANCESCA TAMELLINI

Direttore Editoriale
LUCIO LEONARDELLI
Portogruaro
Tel. 392.46.24.509

Presidente
RAFFAELE SIMONATO

Concessionario di Pubblicità:
Tel. 045.8015855

PER INVIARE COMUNICATI
SCRIVERE A:
leonardelli.lucio@gmail.com

Realizzazione grafica
FR DESIGN
info@frdesign.it

ADIGE TRADE SRL
via Diaz 18 Verona
segreteria@adige.tv

REDAZIONE DI ROVIGO:
Corso del Popolo, 84
REDAZIONE DI TRIESTE:
Piazza Benco, 4
REDAZIONE DI MANTOVA:
Via Ippolito Nievo, 13
REDAZIONE DI VICENZA:
Strada Marosticana, 3
UFFICIO DI BRESCIA:
Via Benacense 7

Femminicidi, una strage silenziosa che non possiamo più ignorare

Nostra intervista con la giornalista e scrittrice Luana De Francisco, capocronista al *Messaggero Veneto*, collabora da anni con «*Repubblica*» e «*L'Espresso*». Già vice coordinatrice dell'Osservatorio antimafia Fvg. "Le violenze sulle donne sono ormai tristemente diffuse un po' ovunque

Negli ultimi anni, il fenomeno dei femminicidi ha assunto proporzioni allarmanti in molti paesi, rendendo evidente la necessità di affrontare con urgenza questa problematica sociale. Il femminicidio, definito come l'uccisione di una donna in quanto tale, rappresenta l'estremizzazione di una cultura di violenza di genere che permea la società. Secondo le statistiche, il numero di femminicidi continua a crescere, con migliaia di donne uccise ogni anno in tutto il mondo. In Italia, ad esempio, i dati forniti da diverse organizzazioni e istituti di ricerca segnalano che le donne sono spesso vittime di violenza domestica e che molte di esse

perdono la vita per mano di partner, ex partner o familiari. Questi numeri non sono solo freddi dati statistici, ma rappresentano vite spezzate, famiglie distrutte e comunità traumatizzate. Cosa fare per affrontare quella che non è più ormai una semplice emergenza ma un problema che investe la società a tutti i livelli? Lo abbiamo chiesto alla giornalista e scrittrice Luana De Francisco con la quale abbiamo realizzato un'intervista che affronta il tema dei femminicidi in modo ampio, senza trascurare anche il ruolo che deve avere il mondo dell'informazione il cui è senza dubbio rilevante e fondamentale.

Luana De Francisco è nata a Gorizia e laureata a Trieste in Storia contemporanea. Giornalista, capocronista al *Messaggero Veneto*, dopo essersi occupata per oltre quindici anni di cronaca giudiziaria. Collabora con *la Repubblica* e ha collaborato a lungo anche con *L'Espresso*. Già vicecoordinatore dell'Osservatorio regionale antimafia del Friuli Venezia Giulia. Componente del Consiglio di disciplina

dell'Ordine dei giornalisti del Friuli Venezia Giulia. Coautrice dei libri *Mafia a Nord-Est* (Bur, 2015), *Crimini a Nord-Est* (Laterza, 2020). *Robot. Lavoratori e contribuenti di domani* (Santelli editore, 2023). Direttore artistico del festival dell'informazione "Il mondo fuori" di Cormons. Vincitrice di diversi riconoscimenti giornalistici, tra cui il Premio Silvia Trabalzini e il Premio Simona Cigana

Si pensi ad alcune regioni del mondo arabo non moderato o ad altre penalizzate del Centro o Sud America. Ma si pensi anche a certe marginalità presenti pure in Italia e nei Paesi industrializzati, ovviamente. Le violenze sulle donne, insomma, sono ormai tristemente diffuse un po' ovunque.

Sotto l'aspetto della prevenzione quali misure secondo te potrebbero essere adottate per prevenire o limitare i femminicidi? Cosa possono fare le istituzioni, la scuola e le famiglie?

"Educare. Educare. Educare. Diffondere i migliori strumenti culturali, insegnare a non avere paura delle diversità e, anzi, a

di culture e tradizioni, se non fondate, profondamente intrise del messaggio della sottomissione femminile. Messaggio, ripeto, ancora tristemente diffuso anche in molte aree del nostro Paese. Educare, ribadisco, nel senso più nobile del termine, ovvero aiutare a costruire, sviluppare e mantenere nel tempo una personalità adeguata alla complessità del mondo (che non è solo l'universo femminile), senza sentire la necessità di farsi trascinare in inutili derive repressive che, come l'esperienza insegna, alla fine dei conti non servono a nulla se non a generare consenso politico. È lo stesso principio delle società più evolute che conservano, tra

Luana, non passa giorno ormai che non ci sia o non si parli di un femminicidio. La situazione è decisamente drammatica considerato che i casi sembrano essere tristemente in aumento. In generale quali pensi siano le cause?

"Molteplici e non certo ricollegabili esclusivamente a un rigurgito o emulazione del patriarcato portato alle estreme conseguenze. Certe reazioni violente, come insegna l'esperienza processuale penalistica, sono conseguenza diretta di degrado sociale, emarginazione, assenza di validi riferimenti familiari e, spesso, di patologiche difficoltà ad accettarsi come individui collocati in un contesto sociale che, pur non essendo il migliore dei mondi possibili, non sia respingente. Difficile, insomma, predeterminare un quadro univoco con punti di riferimento precisi e immutabili. Tutto questo, va da sé, rende estremamente difficile trovare soluzioni generalizzate che possano essere adottate per la maggioranza degli individui."

I fattori che il più delle volte sono alla base dei vari casi sembrano essere più sociali ed economici che culturali. Tu da giornalista che opinione ti sei fatta? Ci sono anche delle differenze geografiche e territoriali che hanno una incidenza?

"Il concetto stesso di degrado

è, purtroppo, spesso connesso, anche ma non solo nell'immaginario collettivo, a espressioni geografiche che, solo ad invocarle, fanno pensare subito alla diffusione della violenza familiare come una sorta di condizione intrinseca, come un modo per farsi riconoscere in quella società di per sé sottosviluppata, o comunque arretrata, sia da un punto di vista economico, sia in quanto fondata su forme di pensiero politiche e religiose



che fanno della prevaricazione e della violenza persino un punto di forza. Una prerogativa che può e deve essere esportata.

conoscerle e relazionarsi, ma nel contempo a evitare di farsi ammalare dalle scorciatoie di pensiero volte all'accettazione

i principi fondanti della convivenza civile, la rieducazione del condannato. Educare, aggiungere, prima è sempre al rispetto di



Luana De Francisco

tutto ciò che è altro, oltre che al dialogo e al confronto."

In Inghilterra quello che è stato definito il metodo Scotland, promosso dalla parlamentare Patricia Scotland, è riuscito a far diminuire il numero delle vittime tra il 2003 e il 2010. A Londra i femminicidi sono infatti diminuiti del 64%. Questo sistema è basato su tre elementi: cooperazione tra sistema giudiziario, polizia e servizi medico-sanitari, incremento economico derivato dalla diminuzione di assenze dal lavoro causate da violenze domestiche e promozione di politiche sociali. Implementare leggi che proteggano le vittime e puniscano adeguatamente gli aggressori può contribuire a ridurre il fenomeno?

"È lo sviluppo politico sociale dello stesso principio di cui parlavo prima: l'educazione come motore per la diffusione di un pensiero nobile che sia alla base di un sistema di convivenza nel quale controlli finalizzati alla sicurezza della collettività, la tutela dell'occupazione e un'assistenza diffusa ed efficiente

rappresentino il fluido dei vasi comunicanti che tengono in vita una comunità. Sul valore obiettivo della repressione, nella maggior parte dei casi assolutamente inutile, ritengo sia innegabile come la deterrenza possa, quanto meno nel breve periodo, costituire una soluzione efficace, ma anche come sia sulla lunga distanza che si vincono le battaglie sociali."

Esistono dei campanelli d'allarme specifici che possono indicare una situazione di rischio? E che peso ha, se ce l'ha, l'esplosione avvenuta in questi ultimi anni dei social? "I campanelli d'allarme possono essere molteplici, ma se pensiamo alla morte violenta delle donne, troppe volte il buco nero che divora il buon senso e i freni inibitori si espande in contesti familiari inaccessibili da chiunque possa offrire un aiuto concreto e risolutivo. Peraltro, molto spesso chi è a conoscenza di situazioni di disagio realmente pericolose evita di renderle note a chi può intervenire preventivamente, nella speranza di evitare tragiche degenerazioni e per non essere coinvolto, a

propria volta, in procedure invasive che molto spesso rappresentano una vera afflizione anche per coloro che non ne sono direttamente coinvolti. Quanto ai social, personalmente non li amo e, a dirla tutta, tendenzialmente li temo per l'uso distorto o superficiale che nella stragrande maggioranza dei casi se ne fa. Ma sarebbe davvero semplicistico demonizzarli a prescindere, senza cogliere anche il potenziale di diffusione del pensiero positivo. In effetti, a essere veicolati sono anche messaggi educativi in grado di raggiungere fasce di popolazione, specie giovanile, e con una forza impattante come mai in precedenza. Insomma, è ben vero quello che sosteneva Umberto Eco, ovvero che "i social hanno dato parola a legioni di imbecilli", ma è altrettanto vero che oggi gli stessi social rappresentano per molti giovani l'unico strumento informativo: è sconcertante per

noi giornalisti, ma è così e pare davvero un processo irreversibile del quale dovremo sempre più tenere conto e diventare partecipi con le competenze e la professionalità che ci contraddistinguono."

L'informazione su un tema così delicato spesso viene criticata per una narrazione a volte troppo sensazionalistica. Come vengono trattati a tuo avviso dai media i casi di femminicidio e come possono contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica?

"Purtroppo, per dieci che fanno male, anche gli altri novanta finiscono per pagare le conseguenze. Succede in tutte le cose e succede anche nell'informazione. Quindi, sì, confermo che la narrazione, specie quella di certi programmi di cosiddetto approfondimento televisivo, talvolta scade in qualcosa che non ha niente a che fare con il buon giornalismo e che punta soltan-



Gino Cecchetti Presidente della Fondazione Giulia

to a scatenare pulsioni morbose, a muovere le corde emotive del pubblico e ad aumentare così l'audience. Tutt'altra cosa è la trattazione che viene fatta da chi separa i fatti dalle emozioni, senza per questo rinunciare a ospitare anche le reazioni dei parenti, degli amici e dei conoscenti della vittima, così come l'analisi e l'opinione degli esperti. Di chi fa cronaca e anche approfondimento serio ed equilibrato, insomma, e contribuisce così a rendere l'opinione

pubblica più consapevole di quel che realmente le accade attorno e a educarla al rispetto e a quel pensiero positivo di cui si diceva prima."

In base alla tua esperienza giornalistica, quali sono le azioni prioritarie su cui dobbiamo concentrarci ad ogni livello per affrontare in futuro questo fenomeno sperando di sradicarlo?

"A rischio di ripetermi, credo che l'impegno, a ogni livello, debba puntare all'educazione

di tutti, uomini e donne, a partire ovviamente dai giovani e dalla scuola. Non credo che manchino i modelli positivi, perché la maggior parte dei ragazzi cresce bene e con principi sani, seppure in un clima di generale incertezza e disorientamento. A preoccuparmi sono gli abissi della solitudine, della frustrazione, delle incertezze e della paura nei quali spesso, crescendo, finiscono poi per precipitare. Ecco, è la società che dovrebbe rimodularsi. Sogno un mondo

in cui si sia capaci di rallentare i ritmi e ridurre le frenesie, guardarsi negli occhi, ascoltare gli altri e non temere il confronto, godere della vita e accettare le sconfitte, coltivare ambizioni e sudare per realizzarle. Rispettare gli spazi, le aspirazioni e la libertà altrui. Soltanto un folle, se in pace con se stesso e con il mondo circostante, alzerebbe un dito su chicchessia, donna o uomo, bambino o anziano, bianco o nero."

Lucio Leonardelli



VENETIAN INNOVATION CLUSTER

Il Venetian Innovation Cluster for Cultural and Environmental Heritage è formalmente riconosciuto come Rete Innovativa Regionale (RIR) dalla Regione Veneto alla quale aderiscono 800 aziende e 24 (Università, CNR, enti e laboratori pubblici, istituzioni) con una rete di 2000 partner operativi nel mondo

Ha realizzato 170 progetti per un budget di oltre 150 milioni di euro a favore delle istituzioni (Comuni, Regione, enti di ricerca e Università) e di Imprese, associazioni e singoli professionisti.

E' coordinatore europeo di due Eurocluster (Friend CCI per le imprese culturali e creative e EU Rural Tourism per la digitalizzazione e lo sviluppo del turismo rurale) e coordinatore europeo del Metacluster dei Cluster per le imprese culturali e creative (unico Metacluster a guida Italiana)

Venetian Innovation Cluster ha lo scopo di contribuire allo sviluppo economico, culturale e sociale del territorio.

Coordina e supporta partenariati multidisciplinari pubblico-privati (PPP), imprese, professionisti, associazioni, enti pubblici e privati, istituti di ricerca e tutti i soggetti interessati a realizzare e promuovere progetti di innovazione, trasferimento tecnologico e azioni per lo sviluppo della filiera produttiva italiana e internazionale delle imprese Culturali e Creative e per Ambiente in Italia e all'estero.

Assiste e affianca le imprese, i professionisti e le pubbliche amministrazioni nell'accesso al credito e ai finanziamenti regionali, nazionali ed europei, nella internazionalizzazione, nello sviluppo innovativo e tecnologico, nel trasferimento di conoscenze e tecnologico e nella formazione dedicata.

Sede Legale: Sestiere Castello, 5312 - 3012 Venezia | Sede operativa: Via Roma, 291 - 30038 Spinea (Ve)
T+39) Segreteria: 3471219533 - T (+39) Ufficio (mar - merc - ven) 041.8226469
segreteria@venetiancluster.eu - venetiancluster.eu

Legalità a Nord Est discrimine per l'economia delle nostre città

Rapporto dell'Ufficio Studi di Confcommercio Italia per l'impresa: l'illegalità mette a rischio, in tutto il Paese, non meno di 276mila posti di lavoro regolari

La violazione delle regole, dall'abusivismo commerciale alla falsificazione, dalle "spaccate" alle vere e proprie rapine, non di rado con risvolti anche drammatici, la "malaeconomia" dell'illegalità mette a rischio, in tutto il Paese non meno di 276mila posti di lavoro regolari. In Italia. Nel Nord Est la situazione si è drammaticamente avvicinata alla media del Paese. A confermarlo, l'ultimo rapporto dell'Ufficio Studi di Confcommercio-Imprese per l'Italia, che ha inserito anche un nuovo parametro, di per se stesso un insieme concatenato di reati: la cyber criminalità, da sola ha inciso per 3,9 miliardi. Nel Nord Est il 31,1% delle imprese del terziario di mercato percepisce un peggioramento dei livelli di sicurezza nel 2024. Fenomeni criminali quali furti, atti di vandalismo e spaccate, aggressioni e violenze sono percepiti in crescita dalle imprese delle città del Nord Est. Furti (31,5%) superiori al valore nazionale. Il 31,5% degli imprenditori triveneti teme il rischio di essere esposto a fenomeni criminali quali rapine, atti vandalici, aggressioni (Italia: 31,3%). I furti sono il crimine che preoccupa maggiormente gli imprenditori del terziario sul piano della sicurezza della propria impresa, della propria persona e/o dei collaboratori (38,3%). Il dato è superiore al valore Italia (33,2%). Ma è il nuovo e sempre più drammatico - anche per le implicazioni in termine di vittime - fenomeno delle baby gang e della mala movida a terrorizzare, nel vero senso di rendere la percezione del territorio "fuori dall'esercizio pubblico" pericoloso. Il 26,2% dichiara di aver riscontrato episodi criminali legati alla pre-



senza delle baby gang nella zona di operatività dell'impresa (Italia: 21,3%); di questo il 60% è teme per la propria attività. Il 35,2% accusa la mala movida (Italia: 30,2%), per atti di vandalismo e danneggiamenti alle strutture (46,8%) e per il degrado urbano (42,5%). I dati di Confcommercio evidenziano che gli odiatissimi - e per lo più sottaciuti - usura e racket, il 29,7% degli imprenditori dichiara di essere «molto preoccupato» per il rischio di cadere vittima di queste fattispecie criminose. Ma tra le imprese trivenete, il 66,1% ritiene di dover denunciare. Abusivismo e contraffazione sono l'altro spettro temuto dai nostri imprenditori. Il 59,2% degli imprenditori si considera penalizzato da questa violazione di regole di concorrenza e di norme sui diritti fondamentali dei lavoratori e doganali, della salute dei consumatori e di certificazione di conformità dei prodotti alle norme nazionali ed europee. Poco meno dell'82% delle imprese ha investito o sta per adeguare la propria attività in misure di sicurezza,



in particolare in sistemi di videosorveglianza e di allarmi antifurto.

Come contrastare questi fenomeni? In questo ultimo decennio le asso-

ciazioni di categoria, a livello nazionale e territoriale, con ciascuna Prefettura, hanno sottoscritto specifici protocolli, dalla videosorveglianza, anche specifica per tabaccai o operatori dell'oreficeria-orologeria, ai locali da ballo e pubblici esercizi, non ultimo con il decreto 21/01/2025 "Piantedosi" e il protocollo per le periferie cittadine. Inoltre, le associazioni legate all'eco-

nomia stanno lavorando sia con il Ministero degli Affari Interni che con le singole Prefetture-Uffici Territoriali del Governo, ad un aumento delle varie modalità della Polizia di prossimità, al rafforzamento del controllo del territorio da parte delle Amministrazioni locali e delle Forze dell'Ordine, ad una partecipazione sempre più attiva e propositiva, anche sul piano dell'intelligence locale, per quanto possibile con le vigenti disposizioni del TULPS, nelle sedute dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Inoltre sé stato richiamata la necessità di concrete misure di sostegno alle imprese per i maggiori investimenti che stanno affrontando per prevenire i rischi, dotandosi di nuovi e ulteriori sistemi di sicurezza. Ma al di sopra di tutto, imprenditori e cittadini, chiedono certezza della pena, riforma del codice penale e di procedura penale, regole certe e non disincentivanti di ingaggio per le forze dell'ordine e sulla legittima difesa all'interno della propria proprietà commerciale e domestica.

Francesco Antonich



Carlo Sangalli: “Fatta l’alleanza tra Forze dell’Ordine e operatori per rendere le Città più sicure”



Sul contrasto “combinato” tra cittadini, operatori economici e Forze dell’ordine, all’illegalità si è pronunciato Carlo Sangalli, appena rieletto presidente di Confcommercio-Imprese per l’Italia in occasione dell’annuale giornata “Legalità ci piace”, dedicata quest’anno al tema della sicurezza. Per Sangalli “Gli imprenditori percepiscono con maggiore intensità il rischio di reati come furti, vandalismi e rapine” ed evidenzia: “La realtà e il modo di raccontarla sono due facce della stessa medaglia che vanno considerate insieme per capire i fenomeni

ed analizzarli.” E ancora: “Ci sono sempre due attenzioni da tenere presente. Primo: non conta solo il dato ma anche come viene proposto, raccontato. Secondo: dobbiamo vagliare il “sentiment” ma alla luce dei dati oggettivi.” Il reato violento, l’omicidio, è ormai in diminuzione in Italia. Cresce però la propensione maggiore a denunciare. Per Confcommercio non ci sono alternative: “denunciare si può, si deve e conviene perché esprime fiducia nello Stato e nelle sue possibilità di intervento.” Il Presidente di Confcommercio, però, tiene a valorizzare che Legalità e Sicu-

rezza non sono la stessa cosa. La legalità, infatti, è il rispetto delle regole condivise che garantiscono diritti, doveri e libertà individuali e collettive. E prosegue: “Ci siano due grandi aree sulle quali intervenire: le azioni a livello locale che possono avere il maggior impatto sui reati predatori (come rapine, furti e spaccio) e di contrasto alle baby gang. Riteniamo poi di grande importanza anche il sostegno alle imprese nei maggiori investimenti che stanno affrontando per prevenire i rischi, dotandosi, ad esempio, di sistemi di video sorveglianza.”

F. A.

Massimo Zanon: “Cresce il valore aggiunto della sinergia e dell’intelligence tra esercenti e Forze dell’Ordine



Per Massimo Zanon, Presidente della Camera di Commercio di Venezia Rovigo e leader di Confcommercio Interprovinciale Venezia Rovigo, che siede nella Giunta nazionale di Confcommercio-Imprese per l’Italia “l’alleanza tra categorie e Forze dell’Ordine è stata determinante per contenere gli attacchi della criminalità, dall’abusivismo, alla contraffazione, alla sicurezza.” E aggiunge: “In questi due anni abbiamo lavorato a stretto contatto con Prefettura-UTG, Questura, comandi provinciali di Carabinieri, Guardia di Finanza e persino con le ASL per proporre un modello positivo: ‘La Città Metropolitana sicura ed accogliente’. La sicu-

rezza, i servizi agli ospiti, compresa la sanità efficace ed efficiente, come determinante ed elemento di promozione e di attrattività al territorio”. Ma anche una rete che poggiandosi su diversi protocolli Ministeriali declinati a livello territoriale hanno messo a punto strategie e tattiche per combattere l’illecito. “Dalla videosorveglianza anti-rapina alle buone prassi per le attività dei locali da ballo, dai pubblici esercizi alla movida “sostenibile e compatibile” con l’ambiente ricettivo e residenziale anche nei centri storici, lo sforzo di Confcommercio insieme alle autorità di Pubblica Sicurezza- tiene a sottolineare il presidente Zanon – Stiamo compiendo un grande sfor-

zo: va dato merito anche ai nostri operatori, agli associati che su questo ci credono molto”. Tanto che proprio i pubblici esercizi, grazie alla loro rappresentanza, FIPE-Confcommercio, hanno persino avviato da qualche anno un particolare servizio dedicato a contrastare e a prevenire la violenza di genere, in collaborazione con la Polizia di Stato: “#sicurezzaVera” per creare ambienti più sicuri per le donne e contrastare la violenza. Infine FIPE Confcommercio ha elaborato linee guida e codici di condotta per la tutela dei minori e la prevenzione di molestie e violenza di genere, aggiornate anche in base alle disposizioni del CONI.”

F. A.

Educazione alla legalità: percorso di formazione e responsabilità di tutti



“La mafia teme più la scuola della giustizia: l'istruzione toglie l'erba sotto i piedi alla cultura mafiosa”. Seguendo il pensiero di **Antonino Caponnetto**, collega e mentore dei magistrati **Falcone** e **Borsellino**, lo scorso 23 maggio il **presidio Libera “G. Siani” di Portogruaro** ha dedicato esclusivamente agli studenti la **23ª Giornata della legalità**, ricorrenza ufficialmente istituita nel 2002, a dieci anni dalla strage di Capaci. In mattinata, c'è stata la partecipazione alla giornata della legalità dell’**I.S.I.S. “L. da Vinci”**: un vivo susseguirsi di presentazioni, ricordi, filmati sulla mafia con i suoi

protagonisti e vittime, che ha evidenziato grande lavoro e partecipazione attiva (ed ottima accoglienza a noi volontari!) dei tanti ragazzi coinvolti. A concludere, nel tardo pomeriggio al **“Bosco dell’Albero Falcone”** (inaugurato da Caponnetto in persona), la consueta deposizione di una corona commemorativa in onore di **Giovanni Falcone**, della moglie anch’essa magistrato **Francesca Morvillo**, degli agenti di scorta **Rocco Di Cillo**, **Antonio Montinaro** e **Vito Schifani**. La cerimonia è stata preceduta da una condivisione genuina di pensieri e riflessioni degli stessi studenti del “Da Vin-

ci”, a cui si è aggiunta una rappresentanza del **Liceo “XXV Aprile”**, una cui allieva ha offerto una interessante riflessione sul rispetto consapevole della legge, citando Montesquieu secondo il quale esso è **fondamentale per la libertà politica e per evitare l’abuso di potere, in quanto la legge non è mero atto arbitrario di comando ma espressione della ragione umana e delle necessarie relazioni tra le cose**. Presso il “XXV Aprile” e non solo, i volontari Libera sono spesso coinvolti in progetti di Educazione Civica. **La formazione nelle scuole di vario ordine e grado è una costante nel calendario delle attività del Presidio “G. Siani” sin dalla sua nascita nel 2008**: il fondatore di “Libera Contro Le Mafie” **Don Luigi Ciotti** sottolinea da sempre l’importanza della cultura della legalità intesa sia come fonte di sviluppo personale che come strumento per favorire l’opposizione a criminalità e disuguaglianze. È una visione della scuola come luogo di apprendimento ed al contempo di crescita e formazione di una coscienza critica, che porti al rico-

noscimento e al contrasto delle logiche criminali, che aiuti a comprendere e quindi a prevenire comportamen-



definiti semplicisticamente “il futuro”, quasi a volersi liberare delle proprie responsabilità, ma che invece sono già un presente in divenire, da curare nella crescita ed autonomia. “*La speranza del domani si poggia sulla resistenza dell’oggi*”, insiste **Don Ciotti**. L’insegnamento della legalità non rimane quindi semplice trasmissione di nozioni ma diventa strumento per lo sviluppo di senso critico e consapevolezza di diritti, doveri, valori fondamentali alla base di una società civile, di pace, di giustizia e di partecipazione attiva. Il raggiungimento di tali obiettivi, però, non può certo gravare sull’esclusivo impegno di volontari e docenti virtuosi, oltre che sull’ambito familiare: è basilare la presenza efficiente delle Istituzioni nel mantenere la società in condi-

di garantire una condizione che colmi il divario sempre più ampio tra la ricettività e l’entusiasmo giovanili ed il disinteresse o lo scoramento del cittadino adulto, distratto e rassegnato. **A livello locale, una importante e molto diffusa opportunità pratica dal valore anche simbolico è l’iscrizione di Enti e di Amministrazioni a realtà prolegalità, quali ad esempio “Avviso Pubblico”, di cui Portogruaro ha fatto parte fino al 2016, decidendo poi di uscirne. È suggerimento e speranza di Libera che il nostro Comune ora voglia rientrarvi, tornando al più presto ad essere capofila nel dare ai cittadini un chiaro segnale di intenti e fiducia, visto anche il recente sostegno più volte manifestato verso le nostre attività di Presidio. (tale auspicio è condiviso anche dal Diret-**



ti devianti, fenomeni quali bullismo, violenza di genere, criminalità organizzata. **Consapevolezza e conseguente azione sono le parole chiave, gli obiettivi a cui mirare per formare ed aiutare i giovani che spesso vengono**

zioni economiche, lavorative e sociali che non scoraggino il cittadino, garantendogli invece la possibilità di effettuare le giuste scelte, senza percorrere vie deviate, più appetibili in caso di difficoltà. Tutto questo significa quin-

tore Editoriale di questo periodico, ndr). Nel frattempo, l’appuntamento al “parchetto Falcone” si rinnova per il 19 luglio prossimo.

Lisa Quacquarelli
Presidio Libera
“G. Siani” - Portogruaro





CA VESCOVADO

I VIGNETI DELLA TRADIZIONE



131

VESCOVADO
THE VENETIAN WAY

A
LA VIGNA DI RIVA

Via San Tommaso, 24
Lugugnana di Portogruaro (VE)
TEL. 0421564562 - www.cavescovado.com

Portogruaro "Città Futurista": si celebra il luogo nativo di Luigi Russolo

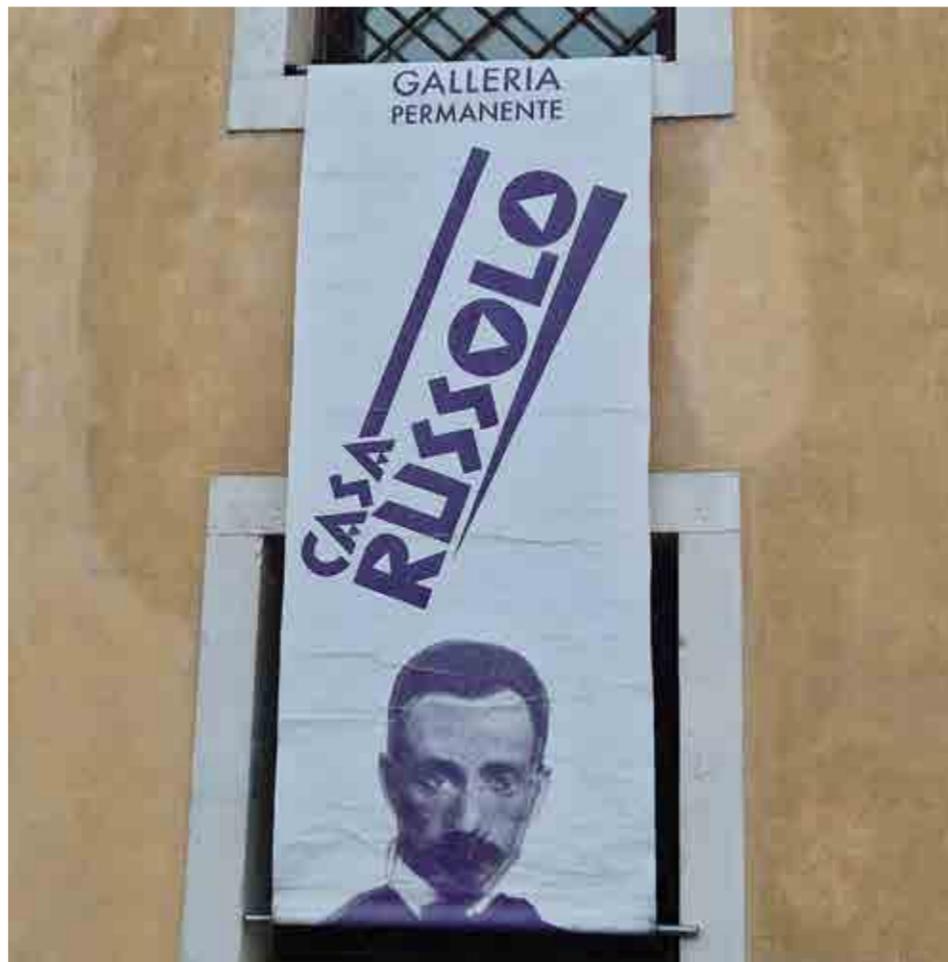
Iniziati gli eventi per i 140 anni dalla nascita di uno dei cinque fondatori del Futurismo

Un omaggio nazionale a uno dei suoi figli prediletti. E' così che Portogruaro ha deciso di celebrare i 140 anni dalla nascita di Luigi Russolo, artista poliedrico tra i cinque fondatori del Futurismo. Fino a dicembre, infatti, si aprono le porte a una serie di eventi che nascono con l'obiettivo di far conoscere ancor di più il legame di questo territorio con una figura centrale per la cultura mondiale del 1900, riconosciuta tale anche nella mostra "Il Tempo del Futurismo", andata in scena di recente a Roma. Il centro storico di Portogruaro sta regalando una degna atmosfera grazie alla video proiezione dei dipinti di Russolo sulle facciate di alcuni edifici che illuminano il cuore di piazza della Repubblica, i Molini e palazzo Altan Venanzio. A Portogruaro sono arrivati da Laveno Mombello (comune lombardo dove l'artista morì) alcuni arredi della sua abitazione, donati alla città dagli eredi e, reduci dalla mostra romana "Il Tempo del Futurismo", gli Intonarumori ricostruiti da Pietro Verardo sui brevetti di Russolo. Tre gli appuntamenti già conclusi. Il primo, "Serata futurista e dintorni", lo

scorso 30 aprile, ha visto la partecipazione di quasi 200 persone a Palazzo Altan Venanzio, luogo dove Russolo nacque. Sempre in biblioteca, giovedì 29 maggio, è intervenuto Guido Andrea Pautas-

so, studioso delle avanguardie artistiche del 1900, che ha intrattenuto il pubblico con una conferenza dal titolo "La rivoluzione antropologica del futurismo". Venerdì 27 giugno, invece, ecco "A Tavola

togruaro, Michele Lipani - e per questo abbiamo voluto dar vita a un programma di alto livello che potesse celebrarlo al meglio, coinvolgendo personalità di assoluto richiamo. Infatti in città arrivano turisti



Autoritratto Luigi Russolo

con i Futuristi", serata a ingresso gratuito in piazza della Pescheria. L'appuntamento è iniziato con la conferenza "La Ricostruzione Futurista della Cucina", a cura di Matteo Fochessati, storico dell'arte e curatore che ha accompagnato il pubblico in un viaggio attraverso la visione innovativa e provocatoria del futurismo applicato all'alimentazione. A seguire, dopo il convegno, c'è stata la degustazione di piatti futuristi dal titolo "Acrobuffet con Polibibite futuriste", realizzata con il contributo della Camera di Commercio di Venezia e Rovigo. Ai commensali sono stati serviti finger food, sia di carne che di pesce: pietanze che hanno consentito di degustare i principi della cultura futurista. «Portogruaro non dimentica il suo illustre concittadino, Luigi Russolo - spiega il Vicesindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Por-

to, da ogni luogo per conoscere i posti dove Russolo è nato e vissuto, come Palazzo Altan Venanzio, sede attuale di "Casa Russolo": e noi vogliamo valorizzare al meglio questa nostra importante peculiarità. Così nel 2025 è stato ideato un nuovo progetto culturale pronto a richiamare gli appassionati dell'Avanguardia Futurista, che ha segnato intere generazioni di artisti mondiali. L'intenzione ad ampio respiro - conclude il vicesindaco Michele Lipani - è quella di proseguire le iniziative fino al 2027, quando ricorrono gli 80 anni dalla morte di Luigi Russolo, con l'auspicio, se le finanze ce lo consentiranno, dell'apertura di una più ampia Galleria Permanente a lui dedicata». Dopo l'estate gli appuntamenti continuano. Il 10 e 11 ottobre spazio a un convegno sull'artista alla presenza di importanti esperti e studiosi coordinati da Ga-



Michele Lipani

briciale Simongini, già curatore della Mostra "Il Tempo del Futurismo" alla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma. A novembre, in piazza Filippo Tommaso Marinetti, sarà inaugurata la scultura dedicata al Fondatore del Movimento Futurista alla presenza della nipote Francesca Barbi Marinetti. Ad inizio 2026, mese ancora da stabilire, è in programma l'inaugurazione della mostra, "Rumorcolori", dedicata a Luigi Russolo e al Futurismo;

sto della musica futurista, L'Arte dei Rumori, a cui fece seguito l'invenzione degli Intonarumori, macchine sonore rivoluzionarie in grado di produrre e modulare i più diversi suoni-rumori della vita quotidiana, della città, delle macchine. Il Futurismo, movimento culturale e prima avanguardia italiana del '900, influenzò poeti, artisti e musicisti da tutta Europa, America e Asia. «Luigi Russolo - analizza la biografa Emanuela Ortis - è partito da



curatore della mostra sarà Gabriele Simongini e co-curatore Boris Brollo. Nato il 30 aprile 1885 a Portogruaro, Russolo è stato un artista poliedrico: pittore, inventore musicale, precursore della musica elettronica, sperimentatore nel campo della parapsicologia e filosofo. Firmò i Manifesti della Pittura Futurista nel 1910 con Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Gino Severini e Giacomo Balla. Nel 1913 scrisse l'innovativo Manife-

Portogruaro all'età di 14 anni e praticamente non è più tornato. Chi è riuscito a ristabilire un rapporto con la sua città natale è stata la moglie, Maria Zanovello, che nel 1950, a 3 anni dalla morte del marito, è riuscita a far organizzare dall'Amministrazione Comunale un'importante mostra antologica. In quell'occasione ha donato dei quadri che oggi si trovano a Casa Russolo e che costituiscono il nostro patrimonio più importante».

Andrea Piccolo

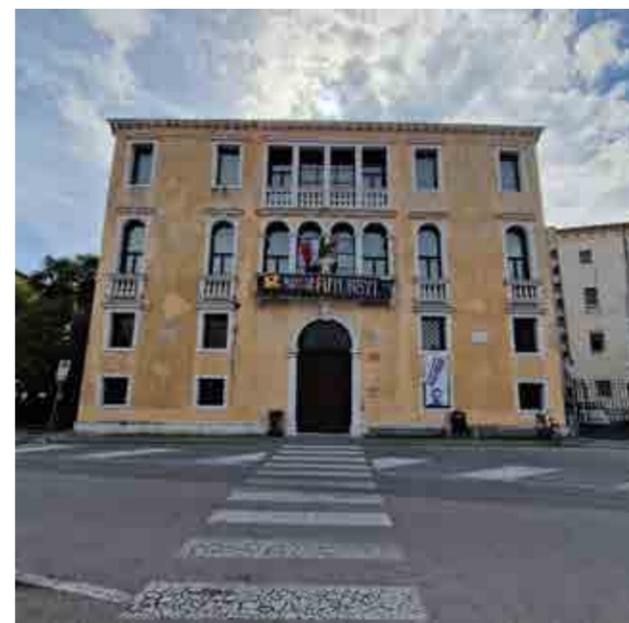
Il ritratto della moglie di Russolo nella collezione del Comune di Portogruaro

E' il 140°esimo dalla nascita di Luigi Russolo documentalmente nato a Portogruaro il 30 Aprile 1885. L'atto di battesimo riporta la nascita al 1° Maggio. Comunque sia l'Amministrazione Comunale, nella figura del vicesindaco Michele Lipani è orientata a farne il perno della cultura cittadina e per il nome e per la fama che Luigi Russolo gode nel mondo. Egli è, grazie al suo Manifesto sull'Arte del Rumore, e all'invenzione del Rumorharmonio e degli Intonarumori, l'Autore di macchine che hanno rivoluzionato il suono e con questo ha dato sviluppo alla musica elettronica e brutalista. Si è tentato nel secondo dopoguerra di bruciargli questo primato ma, grazie a onesti esperti musicali come Paul

Scharf, la cosa è ritornata nell'alveo del giusto riconoscimento. Succede nell'arte delle prime avanguardie. Al cecoslovacco Frantisek Kupka primo a fare un quadro astratto nel 1911 gli fu riconosciuta questa prerogativa di primo astrattista dopo il 1930, e che lo vide presente nella mostra: *Cercle et Carré* (Cerchio e Quadrato) di Michel Sefour a cui partecipò nel 1929 pure il nostro Russolo. Il pensiero, in fattispecie, e la produzione del quadro, se non sono riconosciute appaiate, vivono separatamente una loro divisione (iato) culturale nella foga del dibattito espositivo che solo a posteriori, a mente fredda, può essere riconosciuto. **Questo modo di analizzare e vivere l'arte negli anni Ottanta del No-**

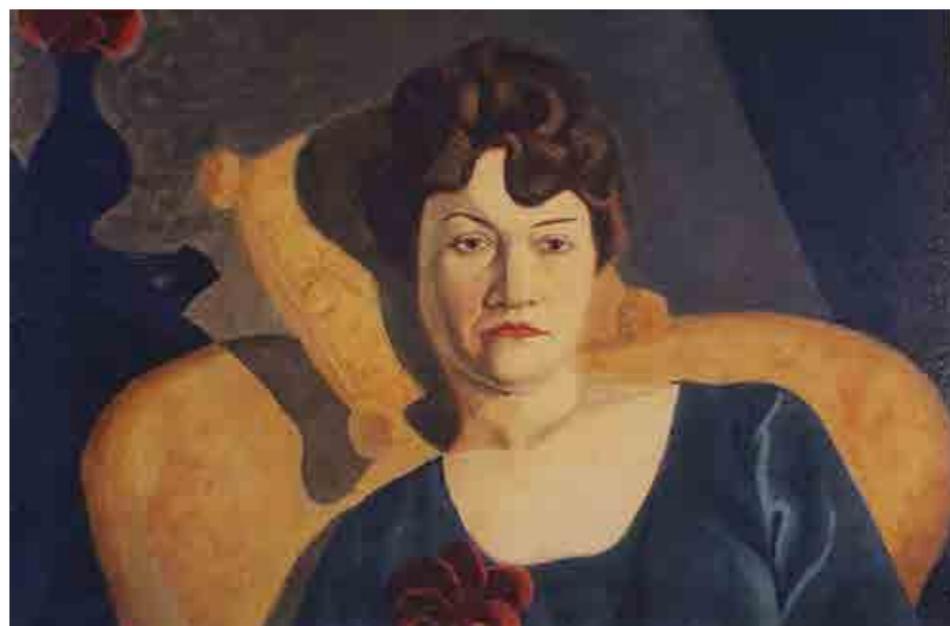
vecento ha dato vita alla figura del "curatore", che è diversa dal critico il quale molto spesso è un letterato che scrive sull'arte, sulla sua estetica, ma è dimentico di come nasce un'opera, in parole povere non si sporca le mani con il colore! Il curatore, nell'organizzare una mostra, deve prendere in mano i quadri che vengono esposti confrontarli fra loro e con gli altri che intende esporre e ragionare con quelli che sono già stati esposti, sia dell'artista che dei suoi compagni di viaggio. Così succede che in questo confronto continuo con le opere egli scopra, oppure legghi i momenti produttivi dell'artista arricchendoli di nessi causali e di scoperte, o di indirizzi magari, poi, non più seguiti ma intui-

ti, che lo legano alla storia dell'arte stessa e dei suoi compagni di cammino artistico. Detto questo vorrei per l'appunto soffermarmi su una serie di dati che danno l'idea del lavoro del nostro Luigi Russolo e della attribuzione di un suo lavoro presente nella collezione del Comune di Portogruaro che diviene scoperta vera e propria. Il Comune è proprietario di tutte le lastre incisorie e di



re ha una sua modalità nel fare le mani, le orecchie, il naso etc. **Ha cioè un solo ed unico modo di dipingere la fisiologia umana e la farà uguale in ogni suo quadro a differenza della composizione formale a**

Lo esponemmo. In seguito all'acquisto di un catalogo di una mostra, tenutasi ad Ascona in Svizzera, di Russolo trovai un ritratto ad olio intitolato: *Ritratto di Signora*, pubblicato pure con lo stesso titolo in un recen-



Luigi Russolo. Ritratto di Signora (Maria Zanovello). 1920

alcune incisioni firmate, 5 per l'esattezza, che riguardano la madre e le sorelle di Russolo. Direi che quasi tutte le lastre dedicate alle donne sono afferenti alla sua famiglia. Questa è un'ipotesi indiziaria che va suffragata dai dati reali. E allora ecco che questi dati li troviamo un *Ritratto di Fanciulla* del 1921, a olio, che trova il suo specchio in una incisione dal titolo: *Fanciulla* del 1906, di cui pari pari ricopia la posa, la foggia dei capelli, la mano del soggetto. Un certo Lermontov ai primi del Novecento scosse la critica d'arte con affermazioni che mettevano in discussione le attribuzioni dei quadri a determinati pittori. Una volta non c'era che il colore e la pennellata per dire se era della scuola toscana o scuola veneta. Ecco Lermontov, che poi si seppe essere il medico Giovanni Morelli, sosteneva che ogni pitto-

cui lavora. Per cui le mani del Bronzino sono diverse da quelle di Michelangelo. E così via. Ecco che si dovettero rivedere i criteri assegnativi dei quadri. E qui la figura del critico ne uscì derisa, come minimo! **Da qualche anno il Comune su mia segnalazione, e grazie all'allora sindaco Florio Favero,** acquisì una ventina di opere grafiche del Russolo del periodo *Classico Moderno*, come lui le definiva, provenienti dall'antiquario padovano Luciano Franchi. Opere poi "espertizzate" dal prof. Franco Tagliapietra, e già pubblicate da me in occasione della mostra: *Futurismo & Futurismi*, dedicata a Luigi Russolo nel 2019 alla galleria Ai Molini. **Ebbi in mano per la prima volta un disegno, fra l'altro doppio, dove davanti c'era un *Ritratto di Donna*, e sul retro una composizione astratta!**

te libro, ma con l'anno sbagliato: 1921 anziché 1920. E dove accanto al titolo, in quello del 1920, fra parentesi, c'era la scritta: *Maria Zanovello*. Finalmente la moglie era stata effigiata, e poteva essere riconosciuta! **Ciò mi rimandò a un disegno su carta della nostra collezione dal titolo "sconosciuta" con sul retro una dedica.** E dai confronti della capigliatura, del mento e del naso è per certo il ritratto a disegno della stessa moglie. Ma sorpresa finale: la dedica che si trova sul retro recita *ARCHIVIO LUIGI RUSSOLO, Disegno 1941 Maria Zanovello moglie di Russolo. In fede: Boccato Riccardo.* Più sicuri di così! Quindi Portogruaro è in possesso, per pura casualità, e senza averne coscienza del ritratto della signora Maria Zanovello che credo unico nella sua produzione grafica.

Boris Brollo



Ritratto di Maria Zanovello, disegno 1941

Venezia città sostenibile e città della conoscenza

Un progetto per un modello di sviluppo sostenibile e innovativo

La variazione del clima e i suoi effetti devastanti sono ormai così evidenti ed innegabili da costituire un elemento costante della nostra vita. La crisi ambientale coinvolge tutto il pianeta e nessuna realtà, per quanto remota, può considerarsi al riparo; nessuna dimensione, da quella economica a quella lavorativa, da quella urbana a quella rurale, dai trasporti al tempo libero, può essere pensata senza declinarla in una scala ambientale, senza considerarla nella relazione con la natura e le sue risorse, senza considerare quanto e come impatti sul presente e sul futuro del pianeta. L'influenza di ogni singola azione quotidiana sugli equilibri ambientali deve essere tenuta in considerazione, dato il livello di alterazione e di minaccia all'ecosistema che abbiamo raggiunto. Il lassismo spocchioso e le esagerate pressioni sul pianeta dei decenni passati, hanno alterato profondamente gli equilibri naturali, ad un livello tale da non consentire ulteriori errori nella gestione dell'ambiente. Siamo oramai in una condizione di rischio costante e diffuso che impone un deciso cambio di rotta, in direzione di una secca diminuzione dei livelli d'inquinamento e di un profondo ripensamento dei sistemi di produzione e delle modalità di vita e di relazione, nelle società e tra le società.

La ricerca di risposte adeguate, per quanto parziali, di modelli comportamentali e produttivi sempre più sostenibili deve impegnare tutti, dobbiamo costruire uno sforzo collettivo indirizzato a nuove risposte, più coerenti ed adeguate al contesto. La città di Venezia è un esempio millenario di adattamento efficace al contesto ambientale, fatto di mille progressive sperimentazioni e verifiche, accompagnate dalla consapevolezza della preminenza della Natura e della necessità di rispettarne ritmi e caratteri. Attraverso costanti innovazioni, compatibili e reversibili, si è costruita una città nella quale la dimensione umana risulta integrata e coordinata con quella naturale, pur nella particolare ostilità dell'ambiente lagunare, naturalmente ostile all'abitazione umana; si è costruito - con sapienza e caparbietà di cui si è perso traccia - una città completamente artificiale ma

paradossalmente del tutto umana, che suscita meraviglia per le sue strutture ed al contempo fascino per le sue modalità di vita e di relazione. Si è anticipata la dimensione del Centro Storico, dell'isola pedonale socialmente ricercata ovunque nel mondo, della controversa Ztl che caratter-

io ideale in cui immaginare le risposte della conoscenza diffusa, dell'anticipazione di fenomeni globali, di microcosmo a dimensione reale in cui sperimentare soluzioni esportabili in altri contesti. Come avvenuto con il Mose; primo esempio di soluzione sistemica ad un problema che, nella forma

passando attraverso il potenziamento delle realtà universitarie lagunari, riequilibrando i parametri di riferimento universitario alle medie europee, aumentando gradualmente la ricerca, la didattica, il numero degli studenti, dei docenti e dei ricercatori, può essere una risposta individuale e collettiva,



Venezia Città Campus, la firma del protocollo

izza le città più importanti. Venezia è in questo senso una sorta di sperimentazione provata dell'integrazione virtuosa e positiva tra natura e ambiente urbano, tra l'essere elemento della natura e costruire artificialmente dimensioni altre e specifiche della convivenza umana. Una città costruita sull'acqua è quanto di più artificiale si possa immaginare, mette in relazione elementi e necessità agli antipodi ed apparentemente inconciliabili; un assurdo concettuale pensare di erigere palazzi sul fango di una palude ma è stato fatto con risultati di una bellezza straordinaria, di un armoniosità urbanistica inaspettabili. L'esempio di Venezia, la sua naturale artificiosità che stupisce il mondo, è uno dei punti di partenza per una riflessione sulla nuova dimensione della relazione tra uomo e natura, immaginando come può declinarsi un rapporto rispettoso, tutelante, compatibile con le risorse e, allo stesso tempo, prefigurando nuovi parametri di comportamento, nuovi schemi di vita e relazione compatibili e non distruttivi. Venezia può essere lo scenar-

dell'innalzamento del livello del mare, coinvolgerà molte aree costiere del pianeta. Concorrono la sua conformazione urbana di centro storico pedonale, la particolare ricchezza di stimoli culturali e di occasioni di confronto, la costante tensione tra la dimensione del vivere quotidiano e la pressione dell'ambiente, l'internazionalità del contesto. Il progetto Venezia città Campus è stato creato con un protocollo del 29 giugno 2023 tra il Comune di Venezia, la Regione Veneto, l'Università di Ca' Foscari, l'Università Iuav di Venezia, il Conservatorio di Musica Benedetto Marcello, l'Accademia di Belle Arti e la Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità. Il punto nodale del progetto è che l'economia di una città millenaria possa risollevarsi tramite la crescita esponenziale della conoscenza della comunità locale e con la capacità attrattiva verso talenti internazionali innovativi. Trasformare Venezia in una Città Campus, utilizzando le sue straordinarie caratteristiche fisiche e ambientali, la sua radice cosmopolita di oggi e di domani,

una possibile via d'uscita compatibile e moderna. La relazione stretta e virtuosa tra educazione terziaria/universitaria e crescita economica è uno dei parametri primari sui quali si incardina lo sviluppo delle economie avanzate, uno dei driver sui quali misurare le performance e le possibilità di paesi e aree mondiali. Secondo l'Ocse, la spesa in capitale basato sulla conoscenza individua le realtà più dinam-

iche ed innovative, dato che esiste una stretta correlazione tra livello di istruzione e di reddito per la quale i paesi con maggiori livelli di istruzione evidenziano miglioramenti costanti nei livelli di reddito, al netto delle condizioni di lavoro e del mercato del lavoro stesso. Le migliori performance accademiche dei centri universitari di eccellenza, sono dislocate in città di dimensioni medio piccole, (Boston, Cambridge, Harvard, ecc), caratterizzate da un rapporto tra popolazione residente e studentesca assimilabile a quello del capoluogo lagunare. Dall'analisi comparata tra venti città sede di importanti università nel mondo, si verifica che il rapporto studenti/residenti si attesta in media sul 23%; a livello internazionale si va da 40% di Urbino al 30% di Cambridge, laddove Venezia ha attualmente un rapporto del 9%, con margini significativi di incremento, sia nella dimensione accademica che in quella alloggiativa. In relazione alla proposta universitaria si prevede di aumentarne la dimensione complessiva attraverso l'integrazione tra gli Istituti presenti in città: Ca' Foscari, Iuav, Accademia di Belle Arti e Conservatorio Benedetto Marcello, creando un unico polo dell'eccellenza formativa con fulcro nella città storica. Un rafforzamento della proposta avverrà attraverso accordi con gli atenei del Veneto, Padova, Verona e le sedi di Treviso e Vicenza, costituendo un polo universitario di dimensioni europee. Il progetto intende, attraverso accordi con

gli enti del territorio, procedere in diverse direzioni: dall'aumento degli alloggi universitari esistenti, al restauro di abitazioni comuni, dalla creazione di campus universitari presso edifici dismessi in centro storico alla costruzione di centri nella terraferma.

L'aumento della popolazione studentesca dovrà basarsi sull'offerta accademica oltre che alloggiativa e verranno pertanto previsti molti nuovi insegnamenti con corsi di diverso livello, la cui attrattività sarà determinata anche dalle possibilità di insediamento in città, al termine del percorso universitario. Si tende a creare le condizioni per un insediamento prolungato, se non permanente, di personale qualificato e formato che assuma la dimensione veneziana come valore aggiunto per la propria professionalità. La creazione di un polo accademico di livello porta con sé l'aumento della popolazione residente non collegata alla monocultura turistica, ricreando e ricercando le condizioni che hanno reso importante la realtà veneziana, in primis con un aumento qualificato dei residenti e dei servizi alla residenza, elementi indispensabili per ridare dignità di città e senso di appartenenza. L'aumento della popolazione universitaria previsto porterà a 30.000 unità complessive entro il 2034, orizzonte temporale necessario per definire progressivamente tutti gli elementi del sistema che consentirà di investire nell'economia della conoscenza, rappresentando una scelta cruciale per la città, che ha necessità



d'innovazione e di progettualità che possano generare un impatto profondo e duraturo sul futuro assetto urbano. **Venezia città sostenibile e città della conoscenza si fondono e si confondono in una;** l'aumento del livello della conoscenza, in quantità e qualità, dovranno nel prossimo futuro, essere disponibili come accesso alla conoscenza non necessariamente accademica, basarsi anche sull'aggiornamento, *life long learning* e sul *capacity building*, che possono migliorare le competenze della popolazione anche attraverso l'integrazione dei saperi, quelli dei titoli e quelli delle esperienze. **Questo complesso formativo qualificato e innovativo può creare un ecosistema che integri formazione avanzata, nuovi strumenti di progettu-**

alità e capacità di affrontare tematiche emergenti. Venezia città della conoscenza rappresenta la trasformazione della città attraverso l'università, che si rileva uno strumento di innescamento di processi di modificazione dello spazio urbano. **Questo approccio non solo stimola la produzione di conoscenza ma anche la creazione di nuovi posti di lavoro ad alta qualifica,** innescando un circolo virtuoso che può attrarre nuovi residenti e incrementare il peso specifico di una popolazione altamente formata.

L'economia della conoscenza ha il potenziale di accrescere il Pil cittadino e di rafforzare il tessuto sociale ed economico della città, rendendo Venezia un modello di sviluppo sostenibile e innovativo. **In questo quadro**



il progetto si presenta come una posizione sulla città e una visione ambiziosa di Venezia

al 2050 che, come laboratorio di innovazione e sperimentazione, possa ridefinire il ruolo della città nel panorama globale in termini produttivi, culturali e intuitivi.

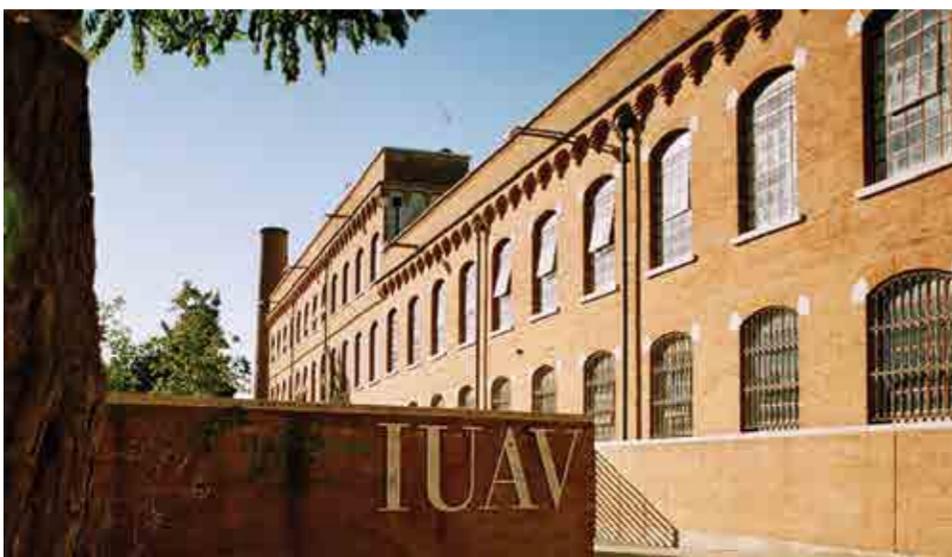
La cultura produce reddito, tanto maggiore quanto più è di qualità e riesce a determinare salti di paradigma; esistono dei sistemi che potrebbero essere definiti incubatori potenziali e si individuano in città universitarie di dimensione media con un rapporto tra popolazione studentesca e residente attorno al 23 %. La relazione tra qualità dell'insegnamento e output innovativo è indicizzata dalla possibilità di integrazione/interazione tra studenti, docenti, ricercatori,

di materie ed estrazioni diverse, dal loro incontro "casuale" e destrutturato, che viene favorito/indotto da realtà territoriali basate su centri storici e/o pedonali che inducono e favoriscono la conoscenza e la frequentazione reciproca. **Venezia è il centro storico (solo pedonale) più grande d'Europa e la sua storia ha innervato la sua realtà ed il suo modo di essere, caratterizzandola per la sfida costante (ed apparentemente disperata ed inutile) contro gli elementi, riuscendo però a convivere in modo ideale e sinergico.**

La struttura fisica e le costanti opere di adeguamento lagunare ed urbano, fanno di Venezia la più antica città del futuro,

perché già vive in consonanza, equilibrio, con l'ecosistema marino/lagunare, e dall'altra parte la stessa dimensione urbana, (le case, le fontane, i campi, i pozzi ecc), è una continua (e naturale per i veneziani) dimostrazione di adattamento virtuoso ed ecologicamente equilibrato. **Il rilancio di Venezia - quale esemplare città in equilibrio - attraverso la qualificazione universitaria,** che ne fa innalzare il livello economico offrendo prospettive di impiego diverse dal turismo e più qualificate e significative, porterà ad un suo ripopolamento, svincolamento dalla tagliola turistica, portandola a rappresentare un polo di innovazione esportabile.

Riccardo Sommariva



a cura di **NINO ORLANDI**

CRONACHE RISERVATE

Il confine, la nostra identità

Andrò forse controcorrente, ma ci sono abituato. Confine: poco meno che una parolaccia, secondo i più: specie per quelli che definiamo, o si definiscono, intellettuali. Sembra, a sentire alcuni, che il termine "confine" significhi uno sbarramento, un ostacolo al dialogo, allo scambio di esperienze, di idee, di culture e di tradizioni diverse. Non è così. Il confine, di quello scambio e del conseguente reciproco arricchimento, è invece il presupposto. E' una specie di linea di demarcazione, sì, ma che serve a definire - per gli altri, ma prima ancora per noi stessi - la nostra identità. Identità come persone. E identità come gruppo sociale, etnico, linguistico, culturale, o religioso. Se non fossero chiari, innanzitutto a me stesso, i confini della

mia persona, fisica e spirituale, non avrei chiaro chi io sia. Quel che è peggio, non lo sarebbe nemmeno per chi intendesse interagire, confrontarsi, dialogare, magari anche litigare con me. Con chi potrebbe mai dialogare, o litigare, infatti, colui che non abbia chiaro chi sono, non percepisca i contorni non solo del mio corpo, ma delle mie idee, dei miei limiti etici, del mio mondo culturale? I confini, si dice, non esistono in natura. Nella geografia fisica certamente no. In quella umana, invece, sappiamo che esistono. E sappiamo anche che il confine disegna il contorno di ciascuna entità fisica, o culturale. E allora? Trasformiamo quei contorni in barriere difensive, che impediscano ad altri di entrare, di avere contatti con noi? Sì,

se chi vi si affaccia lo fa con l'intento di entrare per imporsi la sua volontà, le sue idee, la sua visione del mondo, anziché per confrontarsi con noi, usando quella virtù che chiamiamo tolleranza. Già, la tolleranza, che molti confondono con la sopportazione, mentre la tolleranza è capacità di scoprire in ogni idea, anche la più lontana dal nostro modo di pensare, una scintilla di verità, cioè uno stimolo per aprire la nostra mente. Inutile negare che la difesa dei confini dello Stato è per qualcuno uno strumento di consenso politico, alimentato dalla paura del diverso. Ancor più inutile, però, sarebbe negare che oggi i timori verso chi supera i confini del nostro Paese sono assai diversi e assai più profondi da quelli che le no-

stre popolazioni, specie qui al nord est, provarono, ad esempio, dopo la rotta di Caporetto, o durante le vicende della 2a Guerra Mondiale. Allora, infatti, bene o male alcuni valori di fondo erano condivisi con gli Austriaci, poi con gli Inglesi, o gli Americani (meno con i tedeschi, ma questa è un'altra storia). Rispetto a quel passato, la differenza oggi sta nella difficoltà, per le popolazioni nord africane e di religione musulmana in genere, di accettare principi, valori, conquiste della nostra storia, che sono diventate ormai un patrimonio comunemente accettato. Mi riferisco all'uguaglianza tra i cittadini senza distinzione di sesso, alla separazione tra stato e religione, all'accettazione di qualunque orientamento politico, sessuale, culturale,

religioso, purché rispettoso della libertà altrui. Ed all'accettazione di quella Costituzione che, essa sì, è il confine che non dobbiamo essere disposti a lasciar abbattere. Il nostro confine culturale, etico e politico da difendere non sono i chilometri quadrati della sfera terrestre che definiamo "Italia", ma ciò che vi sta dentro. Che è la nostra tradizione, la nostra lingua, la nostra storia. Una storia piena di errori, sì, di orrori, sì, e di tragedie, sì; ma attraverso i quali, superando i quali, siamo cresciuti ed abbiamo dato vita a una Repubblica che non sarà perfetta, che è retta da una Costituzione che magari non sarà la più bella del mondo, ma che nei suoi Principi Fondamentali ha fatto una sorta di riassunto virtuoso delle culture ed



esperienze più significative della nostra storia collettiva. Mi riferisco alla cultura cristiana, che pone al centro il valore della fratellanza e della solidarietà; alla cultura liberale, che pone al centro l'aspirazione, il bisogno incompressibile della libertà; la cultura marxista, che pone l'accento sulla giustizia sociale e l'uguaglianza. Sono questi, per me, come definiti dalla nostra Costituzione, i confini da difendere. Questi i limiti che devono essere chiari a chi vuole rapportarsi con noi. Ed entro i quali deve accettare di vivere, se vuole essere accettato, anziché respinto oltre il confine.

Dal Salone nautico una spinta per rilanciare l'Arsenale di Venezia

La forza attrattiva della città lagunare batte ogni intoppo. Il sindaco Brugnaro annuncia un piano per restaurare e aprire la grande area Nord dell'antico cantiere navale



La mostra di barche più scomoda d'Italia e forse del mondo ha totalizzato oltre trentamila visitatori in cinque giorni. Sarebbe una notizia incredibile se non si trattasse del Salone nautico di Venezia, "location" che affascina il pianeta intero e che dunque spiega il miracolo. Vengano pure, allora, trasporti e parcheggi complicati e cari, alloggi a peso d'oro e difficili da trovare nel ponte "lungo" del 2 giugno, trattorie e osterie con menù che scottano e che incoraggiano ad addentare panini e pizzette camminando. I numeri dicono: 300 barche allineate lungo un chilometro di pontili nel meraviglioso bacino acqueo di 5 ettari e mezzo dell'antico Arsenale dove nei secoli andati la Serenissima costruiva le sue galie; 270 espositori; 50 convegni e incontri vari; decine intrattenimenti per bambini e adulti: educational, giochi, musica, sfilate, regate, parate e via dicendo. Ma i numeri non dicono tutto se confrontati con il Festival del Mare numero uno, il Salone di Genova alla 65ma edizione, che di visitatori nel 2024 ne ha avuti 120mila con

mille barche esposte. La rassegna veneziana è un'altra cosa: ha spazi espositivi più ridotti, a terra e in acqua, guarda alla tradizione lagunare, però è innovativa ed ecosostenibile nelle proposte. Le edizioni "arsenalotte" sono state solo sei, precedute da un passato travagliato. Partito nel 2002, il Salone ha cambiato varie sedi - la stazione marittima di Venezia, poi il parco lagunare di San Giuliano a Mestre - e ha avuto vari intoppi e interruzioni, l'ultimo dei quali nel 2020 per il Covid. Il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, criticato da non pochi elettori insulari per-

ché ritenuto tutto sbilanciato a favore dei terrafermieri "della campagna", può a ragione felicitarsi per il successo rinnovato di un festival di barche che è una delle sue creature meglio riuscite, trattandosi poi di una creatura tutta lagunare-insulare, alla faccia dei critici. Quest'anno il colpo di scena, se così possiamo chiamarlo, arrivato nel mezzo della manifestazione, è stato la firma della pre-intesa per dare nuova vita all'Arsenale Nord affacciato su un'ampia porzione della monumentale Darsena Grande. L'intero complesso dell'Arsenale, con i suoi 48 ettari in



parte cinti dalle suggestive mura merlate, per due terzi appartiene alla città dal 2012 e per un terzo è rimasto al Demanio. Attualmente è diviso in tre macro-zone: a Sud-Est ci sono i padiglioni storici affidati alla Biennale per le sue grandi mostre; a Ovest c'è l'area della



alte eccezionali, diverse parti possono essere riconvertite ad esempio per la cantieristica minore, per progetti di tutela della laguna e del mare, oltre che per iniziative culturali, sociali e per giovani imprese innovative. I grandi lavori realizzati progressivamente negli anni passati hanno dato una nuova vita come centro culturale all'antico Arsenale che era caduto in semi abbandono dopo essere stato per secoli cantiere e base navale. Ma moltissimo resta da fare con

un impegno finanziario per centinaia di milioni di euro. Da dove verranno le risorse per portare avanti il colossale intervento nell'area della Biennale e nell'Arsenale Nord? Per un restauro che sposti le esigenze funzionali delle nuove attività con la conservazione di ambienti storici unici al mondo? Verranno, pare, dal PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) e da altri finanziamenti europei, nazionali e regionali.

Maurizio Cerruti



Marina militare usata per studi e attività storiche e culturali; a Nord la porzione più grande, in parte utilizzata finora dal Consorzio Venezia Nuova per il Mose, e da vari enti scientifici come Tethys e CNR. La pre-intesa del Comune (Luigi Brugnaro) col provveditorato alle opere pubbliche del Triveneto (Tommaso Colaбуfo), con la nuova Autorità per la Laguna (Roberto Rossetto) e con il Consorzio Venezia Nuova che - lentamente - è in via di liquidazione (commissario uscente Massimo Miani) dovrebbe "trasformare in spazi vivi, produttivi e al servizio della collettività", come ha detto il sindaco, quelli che oggi sono capannoni cadenti o sottoutilizzati, spazi erbosi abbandonati ed edifici malmessi di "archeologia industriale" che aspettano la valorizzazione. Fra l'altro, con la messa in attività del Mose contro le acque



Fenice ODV - Associazione per la cura e la riabilitazione dei Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione



Donaci il tuo
5x mille

SCRIVI IL CODICE FISCALE

92028740279



www.feniceonlus.it

Instagram: @associazionefenice Facebook: @associazionefeniceonlus

Maxi rinnovamento per gli ospedali di Jesolo, Portogruaro e San Dona' di Piave

Presentati dal Presidente della Regione Luca Zaia i masterplan che prevedono oltre 100 milioni di euro di interventi, 60 dei quali solo nella prima fase dei lavori. Soddisfazione espressa dal Direttore Generale dell'Ulss 4 Mauro Filippi e dal Consigliere regionale Fabiano Barbisan.



“Si tratta di interventi di grande impatto che riqualificheranno ulteriormente la sanità del Veneto Orientale”: così **Mauro Filippi**, Direttore Generale dell'Ulss 4 Veneto Orientale, ha commentato con orgoglio e soddisfazione la presentazione dei Masterplan relativi ai lavori per i 3 ospedali del territorio (Jesolo, Portogruaro e San Donà di Piave) che nei giorni sono stati presentati ufficialmente dal Presidente della Regione Veneto **Luca Zaia**. Oltre 60 milioni di euro per la prima fase dei lavori a cui se ne aggiungeranno altri 45

queste progettualità che confermano la volontà di investire e valorizzare il Veneto orientale. Investimenti su strutture e percorsi permettono di realizzare ambienti di lavoro che meglio rispondono al benessere di pazienti e operatori, creano anche le condizioni per lavorare in massima sicurezza con tecnologie avanzate che sostengono i professionisti nel garantire le attività di cura ai nostri assistiti”. E legittima soddisfazione l'ha espressa anche il Consigliere regionale **Fabiano Barbisan**, componente della Commissione Sanità, che si è sempre battu-

per garantire qualità e sicurezza a pazienti e operatori. La Regione, ancora una volta, conferma tutta la sua attenzione verso questo territorio, riconoscendone le peculiarità e le specificità dovute alla presenza di località turistiche che d'estate assommano oltre 20 milioni di presenze. Vengono zittite tutte le Cassandre di turno, e be' abbiamo purtroppo sempre parecchie, che, in particolare nel portogruarese, hanno spesso fornito false informazioni venendo comunque poi smentite con i fatti. Oggi già abbiamo tre strutture ospedaliere di eccellenza e di qualità, sia

quindi a far sì che ci sia un ulteriore salto di qualità a beneficio delle nostre comunità e di quanti dai territori vicini, anche da quelli del Friuli Venezia Giulia, già usufruiscono e usufruiranno dei nostri tre ospedali”. **Nell'insieme i lavori prevedono la ristrutturazione, l'abbattimento e la realizzazione di nuovi edifici, spazi in generale più ampi per l'utenza e per il personale, la ricostruzione di**



parti storiche scomparse nel tempo come le terrazze elioterapiche all'ospedale di Jesolo, ma anche nuova logistica e adeguamento di edifici esistenti alle più recenti normative di sicurezza antisismica e antincendio. Questo invece quanto è previsto nel dettaglio per le singole strutture.

Ospedale di Jesolo. Nato come istituto elioterapico agli inizi del Novecento, nel tempo è stato ampliato e l'attuale conformazione si è consolidata alla fine degli anni Novanta. In questa sede i lavori sono già iniziati. Il masterplan da 10 milioni di euro prevede la ristrutturazione e il recupero dei volumi esistenti. Un elemento distintivo dell'intervento sarà il ripristino della forma originaria delle terrazze fronte mare che, considerata la vocazione riabilitativa dell'ospedale, sono l'elemento storico caratterizzante la composizione architettonica origi-



Masterplan Portogruaro

nale. Verrà inoltre raddoppiata la superficie destinata all'attività poliambulatoriale, ampliata la radiologia, realizzata una nuova Unità Riabilitativa Territoriale (URT), una nuova area d'ingresso con vista sul mare antistante, e una nuova dialisi collocata negli ex magazzini sul fronte spiaggia.

Ospedale di Portogruaro. La composizione attuale di questo ospedale è il risultato di un percorso iniziato negli anni Sessanta e terminato negli anni Novanta. Il masterplan prevede per questa sede lavori divisi in tre fasi. La prima fase, finanziata con oltre 26 milioni di euro, prevede la costruzione di un nuovo edificio di 5 piani, di cui 3 completati in questa fase.

anche spazi per attività amministrative e una sala conferenze, contestualmente verrà ampliato il pronto soccorso, verrà ampliata inoltre l'area destinata alle soste dell'utenza, con il parcheggio esteso nell'area dei vecchi magazzini che verranno demoliti.

Ospedale di San Donà di Piave. L'attuale strutturazione dell'ospedale è il risultato di un percorso avviato nel Novecento e consolidato nell'attuale conformazione planimetrica, dopo ampliamenti e ristrutturazioni, alla fine degli anni Novanta. Anche in questo caso il masterplan prevede tre fasi dei lavori. Nella prima fase, finanziata con 25,4 milioni di euro, è prevista la realizzazione di un nuovo edificio



Masterplan Jesolo

per le fasi successive. “In totale – ha aggiunto **Filippi** – sono oltre 100 milioni per la sanità di questo territorio: un investimento che non ha precedenti. Il confronto costante con la Regione ha permesso di condividere

to con tenacia e ostinazione per tutelare il mondo della sanità del Veneto Orientale nel suo insieme. “Si tratta – ha detto **Barbisan** – di interventi che guardano al futuro, con strutture moderne e funzionali, pensate

per quanto riguarda il personale medico e sanitario sia per le attrezzature di cui sono dotate, e il Veneto Orientale è quindi in grado di fornire servizi e prestazioni di notevole livello. Questo programma di interventi andrà

Nella seconda fase verranno completati i due piani rimanenti e verranno trasferiti degenze e servizi nel nuovo edificio, di seguito verranno demolite le attuali ala est ed ala ovest non più necessarie.

Completate le demolizioni inizierà la terza fase che prevede la realizzazione di una nuova area d'ingresso ed accoglienza dell'ospedale, la quale conterrà

di 4 piani in adiacenza dell'eliperficie, di cui due piani completati in questa fase e la realizzazione di nuovi parcheggi. La seconda fase sarà dedicata all'ampliamento del gruppo operatorio ed infine, nella terza fase dei lavori, verranno demolite l'ala est e parte dell'ala ovest dell'ospedale in quanto non più necessarie all'attività sanitari

Gabriella Tramontano



Masterplan san Donà di Piave

Lavoro: in autunno un nuovo corso a San Donà di Piave dedicato a futuri sviluppatori di software

Il settore, in espansione, è sempre più alla ricerca di nuove figure



Gli studenti del Veneto Orientale, dal prossimo autunno, avranno a loro disposizione una nuova opportunità for-

mativa utile a favorire il loro ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta del nuovo corso "Web Developer Full Stack", un

percorso per Tecnico Superiore Sviluppatore di Software, segmento al giorno d'oggi molto ricercato sul fronte

occupazionale. Il divario tra domanda e offerta continua a rappresentare ancora una problematica che si fa sentire, so-



prattutto sul fronte aziendale. Da qui nasce la sinergia tra gli enti del territorio per cercare di darvi una prima risposta. Il corso ITS, che partirà il prossimo mese di ottobre al "Don Bosco" di San Donà, non è solo scuola, ma un'esperienza concreta fatta di laboratori, stage e contatti diretti con le aziende allo scopo di formare i futuri professionisti che giocheranno un ruolo chiave nella digitalizzazione delle aziende. Entrando nello specifico, il progetto offre la presenza di docenti provenienti dal mondo delle imprese, 720 ore di stage in azienda, laboratori, project work e strumenti tecnologici all'avanguardia. Corsi formativi come questi hanno un elevato tasso di occupazione: basti pensare che circa il 90% dei diplomati trova lavoro inerente al percorso svolto. L'Istituto Tecnologico Superiore (ITS) è un percorso di formazione post diploma alternativo all'università, dura 2 anni e offre una preparazione pratica e al-

tamente professionalizzante in aree strategiche. Venticinque i posti disponibili: si svolge da ottobre 2025 a maggio 2026. È prevista la formazione in aula e a seguire i tirocini in azienda. La nuova iniziativa è frutto della sinergia tra l'ITS Digital Academy "Mario Volpato", la Sfp "Don Bosco", Apindustria Servizi, Confapi Venezia e la Città di San Donà di Piave.

Il Tecnico superiore Sviluppatore software opera nella progettazione e implementazione di soluzioni software, con la capacità di analizzare e specificare i requisiti del cliente e progettare modelli di struttura di sistema. Configura hardware, software e reti per garantire l'interoperabilità dei componenti di sistema e la documentazione di tutte le informazioni rilevanti. Le iscrizioni sono aperte. Per info è possibile contattare HYPERLINK "mailto:its@apindustriaservizi.it" its@apindustriaservizi.it.

Michele Cescon

L "Associazione Migranti della Venezia Orientale – Noi Migranti" di Portogruaro esempio veneto di accoglienza e solidarietà

La seconda metà degli anni ottanta del ventesimo secolo è stata caratterizzata da alcuni eventi epocali quali la Glasnost, la Perestroika e la caduta del muro di Berlino. Subito dopo si è iniziato a parlare di Globalizzazione, di scontro delle civiltà e di nuovo ordine mondiale come teorizzato dallo scienziato e politico statunitense Samuel P. Huntington nel suo libro del 1996 "Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale". Legato e/o determinato dagli eventi di cui sopra si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica italiana un nuovo fenomeno migratorio nuovo per la sua storia: da nazione di emigranti a Paese di immigrati. Il Bel Paese si è infatti trovato a fare seriamente i conti con il fenomeno migratorio a partire dalla caduta della Repubblica Popolare Socialista d'Albania (è rimasta nella memoria la nave Vlora salpata da Durazzo da cui sbarcarono nel porto di Bari ventimila albanesi),

dalla disgregazione dell'Unione Sovietica e poi con la guerra della ex Jugoslavia. Nel secondo millennio hanno contribuito alla immigrazione l'allargamento della UE a Polonia, Bulgaria e Romania, le Primavere arabe, le guerre di Libia e la destabilizzazione politica ed economica di numerosi paesi dell'Africa e del Medio Oriente. Oggi l'attenzione dell'opinione pubblica è concentrata sugli sbarchi di uomini, donne e un numero impressionante di minori, tratti in salvo nel Mediterraneo, provenienti dai più disparati Paesi del mondo (dal Bangladesh fino alla Nigeria) e bisognosi di ogni tipo di cura ed assistenza anche perché spesso reduci da viaggi in mare pericolosi e spesso caratterizzati da naufragi e vittime e di torture e altre vessazioni subite nei paesi di transito (in primis la Libia). Dal 1° gennaio 2025 al 18 aprile 2025 il Ministero dell'Interno ha dichiarato l'arrivo in Italia,

con sbarco, di 12.191 persone contro (pari periodo) le 16.090 nel 2024 e le 34.682 nel 2023. A cui si aggiungono gli arrivi previsti dai decreti flussi, dai ricongiungimenti familiari e dalla Rotta Balcanica e altre modalità. Ecco quindi la necessità di una gestione del fenomeno migratorio (al di là degli aspetti burocratici, vedi il caso dei centri allestiti in Albania) che significa accoglienza e, per chi resta, serie politiche di integrazione. Accoglienza e percorsi di piena partecipazione che comportano incontri di culture, abitudini, religiosità diverse e che hanno fra i protagonisti anche il Veneto che al 1° gennaio 2024 contava una popolazione straniera (compresi i cittadini della Unione Europea) di 501.161 persone (di cui 130mila della UE) con una incidenza sulla popolazione totale del 10,3% (Dati: Rapporto 2024 - Immigrazione Straniera in Veneto), a cui devono ag-

giungersi almeno altre decine di migliaia di stranieri che, avendo ottenuto la cittadinanza italiana, sono enumerati tra i cittadini italiani. In Provincia di Venezia la presenza ammonta a 88.882 di cui poco più di 8.000 nel Portogruarese dove, a fianco delle Istituzioni, opera dal 24 marzo 2008 l'Associazione Migranti della Venezia Orientale, prima come ONLUS e da due anni come OdV. "L'Associazione AMVO - spiega il Presidente Roberto Soncin con un importante trascorso sindacale nella Cisl - nasce come una scelta delle diverse associazioni delle comunità degli immigrati già organizzate nel territorio (ucraini, kosovari, rumeni, senegalesi, marocchini, moldavi e altri) di mettersi insieme e di contare su una capacità di rappresentanza sociale e di azione di tutela maggiore". Un'opera importante, dunque, che da fine febbraio 2022, in stretta collaborazione con Roksolana (associazione

ucraina) e con la sua presidente Alyona Poplavskaya, ha compreso anche l'aiuto agli sfollati dall'Ucraina: circa 350, in grandissima parte donne e minori. "La missione principale di AMVO Noi Migranti (questo il nome completo) - continua Roberto Soncin - è quella di fornire ai migranti tutele e assistenza per il migliore inserimento nelle comunità locali e contrastarne l'emarginazione". Una azione meritoria che ha consolidato negli anni quella che gli stranieri chiamano la "Scuola di Italiano": corsi di apprendimento della lingua italiana. "Si - continua il Presidente con una punta di orgoglio - la "Scuola di Italiano" è il nostro fiore all'occhiello. Una attività che riusciamo a realizzare grazie all'indispensabile contributo di quaranta volontari che nelle sedi di Portogruaro, Fossalta di Portogruaro, Pramaggiore, San Sisto di Livenza ed Annone Veneto anche quest'anno stanno insegnando l'italiano a più di



duecentocinquanta allievi". Un esempio di collaborazione fra volontariato e Istituzioni in una Regione come il Veneto che dal 21 marzo 2013 ha istituito attraverso un Protocollo d'intesa tra la Regione del Veneto e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) l'Osservatorio Regionale Antidiscriminazione. L'obiettivo principale dell'Osservatorio è la promozione di azioni finalizzate alla prevenzione e al contrasto delle discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica attraverso una serie di attività che vengono realizzate di concerto con la Rete Territoriale Antidiscriminazioni, diffusa in modo capillare sul territorio del Veneto.

Maurizio Conti

Auto Euro 5 a rischio blocco da ottobre 2025: giusta transizione o penalizzazione sociale?

Dal 1° ottobre 2025 potrebbe scattare una nuova stretta alla circolazione per i veicoli diesel Euro 5 in molte città del Nord Italia. Parliamo di circa 1,3 milioni di auto nei territori di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, coinvolte dal piano antimog condiviso dalle Regioni con il Ministero dell'Ambiente nell'ambito dell'Accordo di bacino padano. Su scala nazionale, i veicoli interessati sono circa 3,7 milioni, pari all'8,8% del parco auto. Le limitazioni riguarderebbero i comuni con più di 30.000 abitanti e sarebbero in vigore nei giorni feriali, con orari variabili a seconda della Regione. L'obiettivo è ridurre le emissioni di polveri sottili e ossidi di azoto in una delle aree più inquinate

d'Europa. Una misura che, pur comprensibile sul piano ambientale, rischia di tradursi in un impatto sociale ed economico molto pesante

per le famiglie e i lavoratori che ancora oggi utilizzano veicoli Euro 5, spesso in buone condizioni e perfettamente funzionanti. Come Con-

sumatori Attivi, riteniamo che la transizione ecologica non possa essere a carico esclusivo delle fasce più fragili della popolazione e non



possa essere attuato in maniera semplicistica. La rottamazione di tutto il parco auto euro 5 paradossalmente comporterebbe costi sociali ed ambientali enormi, se si considera anche i mezzi perfettamente funzionanti e ben mantenuti. Inoltre il costo medio di un'auto nuova è aumentato del 30% negli ultimi cinque anni, e i modelli elettrici o ibridi, pur incentivati, restano fuori dalla portata di molti cittadini. Richieste di proroga del termine di entrata in vigore delle limitazioni fa comprendere come si stia giungendo assolutamente impreparati ad una scadenza prevista già in una norma del 2023. Sono più che mai urgenti strumenti concreti per accompagnare le persone e le aziende nel cambiamento. Essenziale è che venga

rafforzato e incentivato il trasporto pubblico accompagnato da politiche di mobilità alternativa e diffusa, così come venga implementato e reso gratuito il programma MoVe-In che consente di continuare a circolare entro limiti chilometrici controllati e predefiniti. Inoltre, Consumatori Attivi propone bonus rottamazione senza obbligo di acquisto immediato, incentivi al noleggio a lungo termine, e agevolazioni sull'acquisto di auto usate più recenti e meno inquinanti. La qualità dell'aria è un obiettivo imprescindibile, ma la giustizia sociale lo è altrettanto perché la vera sostenibilità è quella che non lascia indietro nessuno.

avv. Barbara Puschiatis
presidente dell'associazione Consumatori Attivi

a cura di ALFREDO SILVESTRINI

“L'ORA X”

Forse solo oggi possiamo cominciare a capire cosa significhi lo slogan MAGA (Make America Great Again) e le sue implicazioni in termini di politica economica. Dato tuttavia che i mercati finanziari globali l'hanno capito sicuramente prima di me, hanno iniziato a scontare una sorta di “ricapitalizzazione” degli Stati Uniti. Normalmente si parla di ricapitalizzazione in termini di un'azienda, ma lo stesso concetto può essere applicato ad uno stato. Mi riferisco ad una ristrutturazione del quadro finanziario ed economico degli USA, oltre alla stabilizzazione della loro struttura del capitale; la politica economica del Governo degli States ha per questo motivo messo sotto la lente di ingrandimento nell'ordine il debito pubblico e la “salute fiscale”, la stabilità del dollaro, il rilancio economico, il mantenimento

del prezzo del petrolio a livelli bassi, la spinta verso politiche fiscali e monetarie espansive (FED permettendo). E' chiaro che anche se tutto ciò si verificasse, è

che economiche dall'oggi al domani, né si cancellerebbe il debito nazionale USA di circa \$36.000 miliardi. A me pare tuttavia altrettanto chiaro che il timone di

passato, e questo significa anche che le manipolazioni dei mercati per pompare l'eurodollaro e facilitare il ripagamento dei prestiti esteri, nonché accedere a fi-

rializzazione farà il suo corso, i prezzi nel lungo periodo tenderanno a scendere e favoriranno una crescita economica organica nel paese che compirà 250 anni



ciò è solo probabile ma non impossibile, non si cancellerebbero 50 anni di politi-

comando negli USA è ora in mano ad una squadra che nulla ha a che vedere col

nanziamenti facilitati senza garanzie, sono finiti. Man mano che la “cd” ri-indu-

l'anno prossimo. Questo fornirà anche la giustificazione ideale per la FED af-



finché tagli i tassi e agevoli il mercato del credito interno. E quindi... ci aspettano di nuovo tassi a ZERO? Improbabile anche questo: la nuova FED assesterà i tassi intorno al 3% senza la paura di una crisi del credito. Nel frattempo la nostra arca di Noè (l'Unione Europea) sempre più spaventata dal disvelamento delle sue fatali debolezze (dipendenza energetica-frammentazione politica-esaurimento delle fonti finanziarie) fiuta il pericolo peggiore: il dover rapportarsi in un orizzonte temporale abbastanza breve alla Russia come futuro nuovo ed importante membro del club USA-CINA.

Surrealismo e Fantastico – L'infinita follia dei sogni

A Caorle fino al 31 Agosto 2025 -
Centro Culturale Bafile

Figli di un Dio minore si dice solitamente quando un evento viene "strombazzato" per importante, mentre poi si rivela una cosa da poco, per l'appunto minore. E' il caso della mostra *Surrealismo e Fantastico*, dal sottotitolo: *L'Infinita Follia dei Sogni*. A mio avviso il sottotitolo è più intrigante del titolo stesso e più corrispondente alla mostra. Non è che l'esposizione non corrisponda ai nomi in cartellone fra cui *De Chirico, S. Dalì, M. Ernst, Man Ray, Masson, S. Matta, W. Lam e Mirò*, essi sono affini al Surrealismo. Sono coprotagonisti del Movimento Surrealista, ma siamo di fronte a delle opere minori più legate alla illustrazione del repertorio surrealista e ad alla sua diffusione di base, e a parte due o tre eccezioni, esse sono tutte grafiche: incisioni, litografie, o foto di copertine di dischi. **Ma veniamo al succo, cos'è il Surrealismo! Esso è un movimento artistico e letterario d'avanguardia del Novecento, nato negli anni '20 a Parigi come evoluzione del Dadaismo, che coinvolse le arti, toccando letteratura, pittura e cinema; nel 1924 ne fu scritto il primo manifesto. Il Surrealismo vuole**

esprimere una realtà superiore, fatta d'irrazionale e sogno, per rivelare gli aspetti più profondi della psiche. Esso ebbe come principale teorico il poeta **André Breton** che impersonò la vitalità distruttiva del Dadaismo. Breton fu influenzato dalla lettura de *L'interpretazione dei sogni* di Freud del 1900; e dopo averlo letto, egli arrivò alla conclusione che fosse inaccettabile il fatto che *il sogno e l'inconscio* avessero avuto così poco spazio nella civiltà moderna e pensò, quindi, di fondare un nuovo movimento artistico e letterario in cui essi avessero un ruolo fondamentale. Breton fra l'altro era medico. **Nacque così il Surrealismo, che aveva avuto tra i suoi precursori letterari il poeta e scrittore Guillaume Apollinaire**, morto nel 1918. Ed ebbe fine, per la maggior parte della critica, con la Seconda Guerra Mondiale del 1945. Ovviamente vi si possono trovare addentellati prima del 1924, data del **Manifesto Surrealista**, in quanto molta arte si esprimeva già tramite il "fantastico" senza per questo appartenere al Movimento Surrealista, vedi ad esempio **Alberto Martini** (1876+1954) di **Oderzo**,

vissuto a Parigi negli anni venti, e da Breton nominato proto surrealista. O il postino **Ferdinand Cheval** (1836+1924) che impiegò una vita, più di trent'anni, per il suo *Palazzo Ideale*, una costruzione di sassi, con il cui titolo **Massimiliano Gioni** aprì la sua **Biennale di Venezia** del 2013 sotto lo sguardo della maschera mortuaria di André Breton. Ci sono in mostra degli epigoni quali **Gianfranco Baruchello** (un'opera), **Enrico Baj** (un'opera), manca **Sergio D'Angelo** compagno di giuramento surrealista con Baj. Mentre c'è **Daniel Spoerri** che appartiene al Nouveau Realisme e non al Surrealismo, pur tuttavia con 2 bellissime opere. E altri Autori contemporanei come **Bruno Ceccobelli**. Quindi in mostra vi si trova tanta grafica che illustra l'idea surrealista, mentre mancano opere ad olio che concretizzerebbero i sogni degli artisti. La **Guggenheim di Venezia** ha diverse opere originali dei surrealisti: **Magritte, Dalì, Man Ray e Max Ernst** del quale la **Peggy** fu moglie. **Tanto valeva organizzare un battello estivo e portare lì i villeggianti stessi.** Come si diceva *il sogno e il fantastico* hanno sempre



Enrico Baj

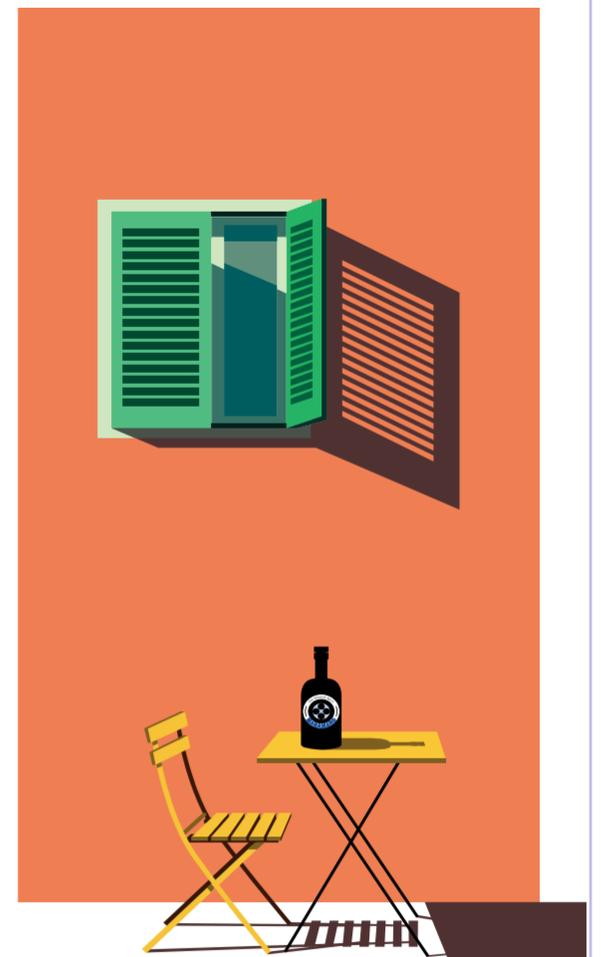
fatto parte dell'Uomo sin dalle origini, si pensi all'arte delle Caverne, o all'arte Aborigena dell'Australia. Per cui si può trovare il *segno del sogno*, oltre che in questi antefatti, pure nella produzione posteriore al Surrealismo, strettamente inteso, e gli esempi delle copertine psichedeliche dei Long play in mostra lo dimostrano. **Così come Dalì ha influenzato il cinema e di fatto lavorò con Alfred Hitchcock per il suo film *Io ti Salverò*.** Una "clip video" in mostra del film sarebbe stata magnifica. Probabilmente il Surrealismo fu più importante per *la Nouvelle Vague*, di Godard più che altro. Detto questo come si costruisce una *mostra di un Dio minore*? metti assieme opere di qualche collezionista, opere minori di seconda mano ovviamente, altrimenti costerebbero milioni di euro di fidejussione che solo musei importanti si possono permettere. Metti nomi di artisti già noti al grande pubblico che abbozza e va a vedere convinto di trovare opere di pregio che invece sono tali solo per nome e non per valore. Nulla da togliere quindi agli organizzatori che rispettano il contratto di una mostra fatta su artisti di vaglia con opere secondarie. Queste sono esposizioni da "cassetta" che due critici e storici dell'arte come Montanari e Trione nel loro libro per la Einaudi denunciano quali *mostre "mostro"*!

Boris Brollo



Daniel Spoerri

MARAMARO



Lo Spirito Veneziano

f maramaro

@mar.amaro



GRUPPO CREATIVO

O ti distingui
O ti estingui



Via Fontana, 10 - Gruaro (VE)
Telefono: 0421.706519

